

INTERVISTA A SIMON SPRINGER  
DISUGUAGLIANZA COME FUNZIONE  
PRIMARIA DEL CAPITALISMO  
pag. 2

LO SGUARDO DELLA TALPA  
UNA VISIONE ANTISPECISTA  
NEL DOMINIO DEL LINGUAGGIO  
pag. 3

NOTE BANDITE  
MORTI DI STATO 2  
IN RICORDO DI STEFANO CUCCHI  
pag. 6

UN IN VIAGGIO  
CUCINE SENZA  
CONFINI 2018  
pag. 8



n. 28  
anno 98

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 21/10/2018

VOLUTO DAI GOVERNI E DALLE FORZE PARLAMENTARI



## 100 MILIARDI DI DEBITO

TIZIANO ANTONELLI

Tito Boeri, presidente dell'INPS, ha affermato che introdurre nel sistema previdenziale la quota 100 con un minimo di 62 anni di età e 38 di contributi insieme allo stop all'indicizzazione alla speranza di vita per i requisiti contributivi nella pensione anticipata porta a un "incremento del debito pensionistico destinato a gravare sulle generazioni future nell'ordine di 100 miliardi"[1].

Questa affermazione ha provocato la replica piccata di Salvini, attuale ministro dell'interno. Con il solito tono arrogante, il capo della Lega ha invitato Boeri a presentarsi alle elezioni e ha affermato di avere più a cuore le

condizioni dei lavoratori prossimi alla pensione delle opinioni dei professori. Senza avere le competenze di Salvini né la sua credibilità presso gli organi di informazione, cercherò di dimostrare l'inganno che si nasconde nelle parole di Boeri e se Salvini è così premuroso nei confronti degli sfruttati. Diamo per scontato che i numeri citati da Boeri corrispondano ad un futuro credibile. Il debito a cui fa riferimento Boeri è quello generato dalla previsione di spesa per le pensioni erogate in più in conseguenza

**“Questo, dal punto di vista della critica dell'economia politica, si chiama riduzione del prezzo della forza lavoro al di sotto del suo valore”**

delle modifiche previste nel DEF. Non è quindi un debito reale, ma solo previsto e, soprattutto, su questo debito non si pagano interessi. Si tratta in sostanza di maggiori uscite di cassa, alle quali dovrebbero corrispondere maggiori entrate, cioè un aumento dei contributi previdenziali. Se i contributi corrispondono alle uscite, non si genera alcun disavanzo e quindi il debito non esiste. La politica previdenziale seguita in questi anni dall'INPS su indicazione dei governi e delle istituzioni internazionali è stata

quella di ridurre i contributi a carico dei datori di lavoro e quindi ridurre le prestazioni.

Questo, dal punto di vista della critica dell'economia politica, si chiama riduzione del prezzo della forza lavoro al di sotto del suo valore. È chiaro che ogni aumento delle prestazioni senza un contemporaneo aumento dei contributi si trasforma in maggior debito. Ma perché il debito dell'INPS incide sul debito pubblico? Il primo passo in questo senso fu compiuto dal regime fascista. Nel 1933 il governo Mussolini trasforma la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, già obbligatoria per 12 milioni di lavoratori dal 1919, in Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale. Le ragioni di questa tra-

sformazione sono da ricercarsi da una parte nel completamento del quadro totalitario e corporativo dello Stato fascista, dall'altra nella crisi finanziaria che aveva colpito anche l'Italia, dopo la crisi di Wall Street del 1929.

Il governo fascista - anche allora! - aveva deciso di sostenere le banche sull'orlo della bancarotta e, per fare cassa, non aveva trovato di meglio che mettere le mani sui fondi della previdenza dei lavoratori. Furono costituiti così l'Istituto Mobiliare Italiano e l'Istituto per la Ricostruzione Industriale; secondo calcoli dello stesso IRI, il salvataggio bancario del 1933-34 causò una perdita di 5.797 milioni di lire

continua a pag. 2

continua da pag. 1  
100 miliardi di debito

correnti. Per dare un'idea della voragine, nello stesso periodo le entrate complessive dello Stato italiano furono di 18.046 milioni di lire.

Il governo fascista, che si era appropriato del salario differito dei lavoratori, fu costretto a garantire comunque le prestazioni future dell'ente di previdenza. La successiva perdita dell'aggettivo fascista, nel 1943, dal nome dell'istituto di previdenza non cambiò la situazione. Negli anni 70 del secolo scorso furono affidati all'Istituto compiti di assistenza (assegno sociale, integrazioni delle pensioni al minimo, invalidità civile) che sono gestiti al di fuori del rapporto assicurativo e vengono finanziati in gran parte dallo Stato attraverso trasferimenti all'INPS. Il regime di tesoreria unica, introdotto nel 1984, ha reso strutturale e permanente la manovra straordinaria compiuta nel 1933 dal governo fascista. Con il termine tesoreria unica si intende un insieme di regole e procedure che concentra presso la tesoreria statale le risorse liquide di enti e organismi pubblici diversi dallo Stato; lo scopo è quello di ridurre al minimo il ricorso al mercato monetario per reperire risorse: in altre parole, il governo mette le mani sui flussi di cassa generati dai versamenti contributivi, sopperendo così alla cronica mancanza di liquidità delle amministrazioni statali. Va da sé che le prestazioni previdenziali, garantite dai versamenti contributivi e dalla loro capitalizzazione, vengono garantite dallo Stato ed entrano a far parte del debito pubblico.

Ecco quindi dov'è l'inganno nelle parole di Boeri: lo squilibrio nei conti della previdenza e le conseguenze negative sul debito pubblico non sono conseguenze inevitabili dell'adeguamento delle prestazioni al fabbisogno minimo dei pensionati, ma conseguenze di scelte politiche, compiute successivamente e in continuità da governi di diverso colore politico. Cambiando queste scelte politiche, e quindi adeguando i versamenti contributivi alle pensioni e separando la cassa previdenziale dalla Tesoreria dello Stato, soprattutto impedendo al governo di usare l'INPS come un bancomat, è possibile mantenere in equilibrio i conti previdenziali e ridurre il debito pubblico.

Questa riflessione mette anche in evidenza che Salvini usa l'arroganza per nascondere la mancanza di concretezza delle sue promesse elettorali. Parlare di modifica dell'attuale normativa sulle pensioni, senza porre i problemi dell'aumento dei contributi a carico dei datori di lavoro, della separazione delle casse previdenziali dalla contabilità pubblica, ha l'unico scopo di creare le premesse di un nuovo inasprimento fiscale a danno dei ceti popolari. Tutta la nota di variazione al DEF, tolta la cortina fumogena della polemica con l'Europa, si riduce a questo: cercare risorse per far fronte al previsto aumento dei tassi d'interesse, all'aumento delle spese militari, ai finanziamenti all'organizzazione clericale e alle banche. Il reddito di cittadinanza, la modifica della Fornero sono misure a costo zero, perché saranno pagate con tagli ai servizi già esistenti e con la riduzione delle prestazioni pensionistiche. Il governo cerca di gettare fumo negli occhi fino alle elezioni europee: dopo è già pronto l'aumento dell'IVA.

NOTE  
[1] ANSA: [http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/10/11/allarme-boeri-sulle-pensioni-con-quota-100-debito-crece-100-miliardi\\_eb58f231-8562-456a-9d27-1aeaa-8babc2.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/10/11/allarme-boeri-sulle-pensioni-con-quota-100-debito-crece-100-miliardi_eb58f231-8562-456a-9d27-1aeaa-8babc2.html)

## INTERVISTA A SIMON SPRINGER

# DISUGUAGLIANZA COME FUNZIONE PRIMARIA DEL CAPITALISMO

INTERVISTA DI MAÏTÉ DARNIAULT \*

*Simon Springer: "A un certo punto, devi solo dire 'fottiti!' al neoliberalismo la cui funzione primaria è creare disuguaglianze."*

*Per questo attivista quotidiano, leggere Kropotkin e Reclus significa tornare alle origini sia della geografia sia dell'anarchismo. La geografia radicale propone di pensare tutte le storie, allontanandosi dall'unico punto di vista antropocentrico. Ciò include la storia degli animali, delle piante e soprattutto la considerazione delle interazioni e della cooperazione. Simon Springer: "A un certo punto, devi solo dire 'fottiti!' al neoliberalismo": il poster è simile a quello di un tour di un gruppo hard rock. Anche se Simon Springer è un fan di questo genere musicale, le 28 date del tour europeo che ha svolto prima dell'estate hanno invitato il pubblico non ai concerti, ma a conferenze sul suo ultimo libro, Per una Geografia Anarchica (editore Lux, 2018). Professore dal*

*2012 presso l'Università di Victoria, in Canada, entrerà a far parte dell'Università di Newcastle in Australia a settembre. Geografo radicale, specialista del pensiero anarchico e della Cambogia, Simon Springer è ateo, pacifista, straight edge (sottocultura punk che bandisce il consumo di psicofarmaci). Questo attivista del quotidiano ritorna su Libération sulla necessità di una lotta piccoli passi per fermare qualsiasi forma di dominio.*

*Cos'è la geografia anarchica? I sistemi di gerarchia e dominazione che strutturano le nostre vite sono il risultato dell'apprendimento. Diventare anarchici significa disimpararli. Ho tre figli, che possiedono intrinsecamente molti valori anarchici. Sono i miei più grandi insegnanti. La geografia è un vasto campo che va dalla geografia fisica alla geografia umana. Se torni a Pierre Kropotkin e ad Elisée Reclus, alle fonti sia della geografia sia dell'anarchismo, non c'è una chiara separazione. Doreen Massey, un geografo radicale britannico, crede che la geografia racconta la storia, le storie. Si tratta di pensare a tutte le storie raccolte, non solo da un punto di vista antropocentrico. Questo include la storia di animali, piante e di tutte le interconnessioni che rendono la Terra quello che è. Lo spazio non è concepito in modo generale, ma*

in modi particolari, al plurale. Doreen Massey ritiene che i luoghi formino costellazioni, come uno scheletro delle interconnessioni che sperimentiamo. Questo insieme di relazioni sociali, politiche ed economiche è in continua evoluzione. C'è la grande storia e c'è la tela delle piccole storie. Niente è fissato, compiuto.

**In che modo l'anarchismo e le sue idee ci permettono di ripensare la nostra relazione con lo spazio, le storie e dell'uno con le altre?**

L'anarchismo è un modo di essere nel mondo, una questione di libertà, di emancipazione. Poiché esiste una forma di gerarchia, c'è un posizionamento critico da avere, non solo limitatamente alle relazioni che gli umani hanno tra di loro. Il pensiero illuminista ha posizionato a lungo l'uomo al vertice dell'evoluzione delle specie. Nel pensiero di Kropotkin e Reclus, del diciannovesimo secolo, si tratta invece di dargli un posto appropriato: non superiore, ma semplicemente esistente accanto ad altre specie viventi. Kropotkin pensò al mutuo appoggio,

alla collaborazione ed alla reciprocità in tutti gli ambiti dell'evoluzione. Per opporsi al darwinismo interpretato come una competizione necessaria e volto alla supremazia di una specie piuttosto che di un'altra, sottolinea che un'altra parte del pensiero di Darwin analizza l'interdipendenza degli esseri viventi. Il processo evolutivo è legato a questo: alcune specie sopravvivono solo in virtù dei legami che hanno con gli altri. Questa prospettiva ci consente di reimmaginare la nozione di sopravvivenza, riorientando la lettura di Darwin dalla semplice competizione verso la cooperazione. L'anarchismo è anche una questione di associazione volontaria e di azione diretta. Il primo deriva dalla scelta, dal libero arbitrio, il secondo ne deriva: non abbiamo bisogno di aspettare che leader eletti, che un'avanguardia, che qualcun altro ci autorizzi a pensare alle nostre vite se noi vogliamo farlo. Secondo Doreen Massey, si tratta di influenzare la storia, le storie, per soddisfare i nostri desideri, i nostri interessi e le nostre necessità.

**In che senso può essere attuale questo pensiero?** Oppressione razziale, violenza di stato, violenza capitalista: le forme di violenza a causa delle gerarchie si moltiplicano e si perpetuano ancora oggi. L'anarchismo è molto più ampio del Proudhonismo originale. Non è solo una messa in discussione dello stato, della proprietà, ma di tutte le forme di dominio, in termini di genere, sessualità, razza, specie. L'anarchismo deve aiutare a forgiare un'altra,



più ampia forma di immaginazione, per evidenziare le connessioni tra le persone piuttosto che etichettarle.

**Hai scritto un opuscolo dal titolo "Fuck neoliberalism", letteralmente, "Fotti il neoliberalismo"...**

A un certo punto, dobbiamo solo dire "fanculo!". Mentre è bello studiare in dettaglio il fatto che il mercato avvantaggia alcuni e svantaggia altri, un gran numero di persone continuerà a non sentirsi preoccupato. Quindi dobbiamo dire basta ed impegnarsi per invertire la tendenza. Il capitalismo è basato sulla dominazione, la sua funzione primaria è produrre disuguaglianze. In questo sistema, alcuni pochi riescono, gli altri restano indietro.

**Come accademici, quanti articoli dovremo ancora scrivere per esporre i suoi misfatti a un determinato paese o popolazione?**

È una provocazione per attirare l'attenzione sul problema piuttosto che continuare a girarci intorno. Questo è il testo più letto della mia carriera. Porta un messaggio profondamente anarchico. Ora, la risposta a questo articolo è stata straordinariamente positiva nel mondo accademico. Forse perché il termine "anarchismo" non appare mai. La maggior parte delle persone che hanno incorporato principi anarchici nelle loro vite quotidiane non le identificano neces-

sariamente come tali. Cooperazione, reciprocità, aiuto reciproco, ognuno le pratica ogni giorno con i suoi amici, con la sua famiglia. Lanciare un giardino condiviso, rimanere critici di fronte ai propri insegnanti, mettere in discussione l'individualismo che accompagna il neoliberalismo, tutto ciò fa parte di una forma di etica della vita in comunità. Siamo tutti colpevoli – me stesso incluso – di perpetuare il sistema. Uno dei pilastri del neoliberalismo è il desiderio di concentrarsi sull'individuo, risultante in una forma di darwinismo sociale, il "tutti contro tutti", "ognuno per sé".

**"La maggior parte delle persone che hanno incorporato principi anarchici nelle loro vite quotidiane non le identificano necessariamente come tali. Cooperazione, reciprocità, aiuto reciproco, ognuno le pratica ogni giorno con i suoi amici, con la sua famiglia"**

**Evocate un "Attivismo della Vita Quotidiana" – di che si tratta?**

L'attivismo non consiste solo nel trovarsi alla testa di un corteo, pronto a combattere con la polizia. Passa attraverso azioni quotidiane, potrebbe essere anche offrire ai tuoi vicini di prendersi cura dei loro figli un pomeriggio. A Victoria, c'è un gruppo di "nonnine radicali" che lavorano a maglia per i senzatetto. Conosci meglio i tuoi vicini, aiuta qualcuno ad attraversare la strada, solleva lo sguardo dai nostri telefonini o disconnetti il tuo lettore musicale e conversa con le persone sul bus o per strada: queste cose molto semplici fanno pendere la bilancia dall'altra parte, permette di mettere in cortocir-

continua a pag. 7

CATALOGNA

# I SENTIERI DEL MAQUIS

MAURO DE AGOSTINI

Figura leggendaria quella di Ramon Vila Capdevila. Da bambino era stato sfigurato da un fulmine e per questo si era guadagnato il nomignolo di Caracremada (in catalano, faccia bruciata). Attivo nella CNT fin dai primi anni Trenta aveva poi partecipato alla Rivoluzione e alla guerra civile.

Nel 1939 inizia anche per lui, come per altre centinaia di migliaia di profughi, il calvario dell'esilio in Francia. Una Francia che - in inverno - rinchioda i profughi in campi di concentramento improvvisati e senza alcun servizio, neppure igienico, spesso sulla spiag-

gia, come quello di Argelès-sur-Mer dove viene internato Ramon Vila. L'anarchico però rimane poco nel campo, evade e ritorna in Spagna per costituire una formazione clandestina e lottare ancora contro la dittatura.

Nel 1943, rientrato in Francia per approvvigionamenti, viene catturato dai nazisti. Evade nuovamente e si unisce alla Resistenza. Qui inizia a crescere il suo mito. Con il nome di capitano Raymond dirige un reparto di partigiani - quasi tutti spagnoli - che si mette in luce per l'abilità nei sabotaggi dinamitardi contro l'invasore. L'impresa forse più nota è quando, all'inizio di giugno 1944 fa saltare un treno blindato

della Divisione SS Das Reich nei pressi di Saint-Junien. Per queste imprese riceverà la "Legion d'onore" francese, da lui rifiutata.

Alla fine della guerra torna in Spagna ad alimentare il Maquis insieme a combattenti come Francisco Sabaté Llopart - El Quico -, Luis Facerias e Marcelino Massana. I guerriglieri operano in condizioni sempre più difficili compiendo attentati, sabotaggi, azioni di propaganda. Sostenuti dalla solidarietà di una parte della popolazione, che rischia gravissime conseguenze da parte della polizia franchista. Facerias viene ucciso nel 1957, Sabaté nel 1960. Ramon Vila conti-

nuo a combattere ancora per tre anni. Sembra imprendibile. Nella notte del 6 agosto 1963 cade in un'imboscata e rimane ucciso. Tale è il terrore che suscita il suo nome che la Guardia civil oserà avvicinarsi al suo corpo solo dopo il sorgere del sole.

Il ricordo di queste vicende è ben vivo in Catalogna - nel 2010 è uscito il film Caracremada di Lluís Galter che ripercorre l'attività guerrigliera di Ramon Vila - e l'Unió de Grups Excursionistes Libertaris (UGEL, Unione dei gruppi escursionisti libertari) sta lavorando per riportare alla luce, valorizzare e far conoscere gli antichi sentieri del Maquis. L'utilità di questa iniziativa autogestita è evidenziata dal fatto che ci sono già aziende che (futtando l'affare) offrono escursioni, ovviamente a pagamento "sulle orme del Caracremada"!

La UGEL - come scrive il loro sito - è nata cinque anni fa "dalla necessità di applicare in tutti gli ambiti della vita dei lavoratori il nostro ideale. È un

modo di esprimere attraverso lo sport e l'attività in montagna il nostro modo di intendere il mondo, con delle modalità decisionali e organizzative delle attività che costituiscono un'applicazione pratica della prassi rivoluzionaria" ovviamente l'associazione "si autogestisce con le quote degli aderenti e la vendita di materiali, con cui finanzia tutta la attività [...] non accetta né richiede contributi. In questo modo la Federazione si sente libera di adottare tutte le decisioni che ritiene opportune".

Tra le attività completamente autofinanziate c'è appunto il recupero dei sentieri utilizzati dal Maquis antifranquista, tracciando il sentiero GR-179 "La ruta del Maquis". Un progetto che procede con decisione nonostante le mille difficoltà incontrate ogni giorno: dalle lungaggini burocratiche alla disponibilità di tempo, alle coltivazioni che invadono i sentieri già tracciati. "Un sentiero per ricordare" momenti importanti di storia libertaria.

UNA VISIONE ANTISPECISTA NEL DOMINIO DEL LINGUAGGIO

## LO SGUARDO DELLA TALPA

OLMO LOSCA

*Sei un figlio di cane  
rimbambita come un alocco  
inutile come una nutria  
scema come un'oca  
ubbidiente come un cavallo  
muto come un pesce*

*Sei una troia  
un vero stallone  
lercio come un topo  
brutto come un tacchino  
fastidioso come un corvo  
gufo del malaugurio*

*Puzzi come un maiale  
schifoso come uno scarafaggio  
sei viscida come una lumaca  
ignorante come una capra  
ti fregano come un pollo  
stupido come un asino  
grassa come una vacca*

*Sei peggio di uno squalo  
noioso come un pappagallo  
cervello da gallina  
vigliacco come un coniglio  
assomigli a una scimmia  
ti comporti da pecora*

Quanta "innocente" violenza possono contenere le parole, quante menzogne i termini. L'arroganza di credere di essere superiori solo perché dotati di "linguaggio" è l'anticamera del lager. La convinzione di esserne i detentori unici e assoluti è la lama della società. Usare, oggettivizzare gli altri animali per insultare, ferire, denigrare, ghet-tizzare, deprecare, ridicolizzare, isolare, mercificare, ergendosi a viventi degni e legittimi di un mondo abitato da infinite differenze, moltitudini di peculiarità, è l'assoluta e totale visione del dominio. Ancora oggi, forse più di ieri, i termini sono utilizzati e bloccati in visioni miopi e senza sfondo. È un lavoro lungo e paziente ma deve essere affrontato. Martin Luther King disse: "Il giorno che smetteranno di chiamarci negri o di colore e inizieranno a rispettarci chiamandoci neri, non avremo certo vinto la guerra ma sicuramente la battaglia più importante. Quella sì." Ultimamente si sono riscontrate alcu-

ne problematiche all'interno di quello che possiamo considerare il "Movimento libertario" (non è esattamente questo il nome che vorrei dare ma è per renderlo fruibile ed allargato a tutte quelle realtà che lottano contro le discriminazioni). Vignette dove gli altri animali sono considerati nocivi, violenti. Assimilati e paragonati alla repressione, all'ingiustizia, alla violenza di genere. Ecco che il maiale (raffigurato in soggetto predatore) diventa l'involucro delle peggiori nefandezze: il sessismo, il fascismo, il razzismo. Da animale sfruttato si trasforma in feroce esecutore di predominio e intolleranza. L'asino da animale resistente acquista valenza negativa e tesse le lodi di concetti quali: ignoranza, bullismo, superficialità. Il topo si veste della divisa del fascista, dello sporco elevato a pericolosità sociale. E così via. In una continua legittimazione del linguaggio dominante.

"Sono solo vignette", mi dicono. Innocenti e spiritose. Ma anche nell'800 e fino al 1960 esistevano vignette contro i neri, i cinesi, i mongoli, i vietnamiti, gli ebrei, i messicani, le donne, i gay, le trans, i mutilati, etc, etc, etc. (in realtà ancora oggi). Nessuno di loro rideva. Nessuna di loro le riteneva innocenti e spiritose. Vignette che amplificavano le diseguaglianze e moltiplicavano il concetto dell'io "superiore". La storia è costellata di disegni-vignette rapide che hanno contribuito al sostentamento della discriminazione. Le vignette, storicamente, sono state tra i tentacoli dell'aspetto generale del linguaggio discriminatorio. Sia da destra che da sinistra.

Spesso sento dire. "Ci sono cose più importanti di una vignetta. Ci sono cose più importanti di un linguaggio 'specista', più importanti e più urgenti". Io mi chiedo: Che cosa è importante? Cosa urgente? Perché Martin Luther King disse quella frase? Forse non sapeva quali erano le urgenze del movimento di lotta dei neri americani? O le "cose importanti"? Lo disse perché comprese di quale portata rivoluzionaria può essere il "linguaggio estraneo" (al conflitto). Il linguaggio che include e non esclude. Un lin-

guaggio basato sul rispetto del singolo e della minoranza sfruttata. L'importanza o l'urgenza delle istanze politiche chi la decide? Se da una parte possiamo parlare di soggettività del singolo (io ritengo cosa sia importante o urgente e cosa no), dall'altro lato è verosimile parlare di oggettività nella collettività. Nel secondo caso, sicuramente, ci sono cose più importanti da fare di altre. Il linguaggio verbale rientra nelle istanze urgenti? Certo che sì: è il veicolo di qualsiasi approccio politico. Non ci sogneremo mai di disegnarne, oggi, una donna fascista che frusta altre donne. Perché? Come non parleremo, ad esempio, dei popoli ancestrali del pianeta come di selvaggi sporchi e cattivi. Forse ci sentiremo spiritosi a disegnare una persona senza gambe intenta a rotolare sull'asfalto per andare a comprare da mangiare? Allora mi chiedo: quanto siamo "simpatici" a utilizzare il maiale, tramutandolo in mostro, per dare forza a un pensiero contro la discriminazione? Eduardo De Filippo direbbe: "non ci azzecca niente".

Sono le parole che hanno mosso la società dominante nella storia, non le azioni. Quelle sono venute dopo gli "ordini". Il lavoro non solo è "lungo e paziente" (per dirla alla Malatesta) ma gigantesco. Quante donne danno delle troie ad altre donne? Quanti uomini, per insultare, usano termini "virili"? Quanti e quante si fanno forza con termini difficili e incomprensibili per mettere in difficoltà ed imbarazzare soggetti più fragili? Per dimostrare potere e superiorità intellettuale? Tanti, troppi. Non ho soluzioni, ovviamente, come nessun\* di noi. Ma il sentiero è presente da sempre: bisognerebbe solo cominciare a vederne i contorni. Il termine "discriminazione" non può essere frainteso e non ha certo barriere di specie. Se vogliamo vivere in completa serenità senza diventare a

nostra volta discriminati dovremmo contemplare la totalità delle discriminazioni. Il soggetto discriminato diventa la sorella, il fratello. Il corpo "altro" ghet-tizzato e sfruttato risulta diventare il nostro corpo. Ghet-tizzato e sfruttato.

Se esiste una società dominante è perché il linguaggio ha contribuito a fondarne le colonne portanti. Destabilizzare e de-costruire il linguaggio può tramutare lo stesso in fuoco e incenerire le stesse colonne. Il "linguaggio", non si finirà mai di ripeterlo, non è quello dell'umano. Sono infiniti i linguaggi, ma è quello dell'umano che ha creato le discriminazioni. Cominciare a osservare, in punta di piedi, gli altri "modi" di comunicare sarebbe già un passo importante in avanti.

**"Sono le parole che hanno mosso la società dominante nella storia, non le azioni. Quelle sono venute dopo gli 'ordini'. Il lavoro non solo è 'lungo e paziente' (per dirla alla Malatesta) ma gigantesco"**

Il movimento dei corpi è linguaggio ancora prima della parola. Dove esiste movimento armonico del corpo non esiste discriminazione. Viviamo in una società di tale violenza nel linguaggio che sembra impossibile porvi rimedio. Nello stesso momento viviamo all'interno della stessa società escludente e non ne siamo affatto contenti. Cominciamo allora a non usare le immagini o la parola per discriminare, cominciamo ad affrontare le istanze urgenti (fascismo in testa) con la consapevolezza che il "linguaggio" è importante. Non si può più giocare. Vedere lo sfruttato nella totalità e non più soltanto nell'aspetto del "corpo". O la diversità, o la peculiarità o la specie di appartenenza. O la scelta. Per quel maiale, quell'asino, quel topo i fascisti siamo noi.

Che sia chiaro questo concetto. Siamo noi i predatori. Come i bianchi lo erano coi neri, gli uomini con le donne, i padri con le figlie, i ricchi con i poveri, i soldati con i civili e così via. In una devastante circoncentrica visione

"universale": quella dello sfruttatore sullo sfruttato. Del privilegio sulla disperazione.

Non esistono a oggi ricette, è vero. Ma iniziare a mettere il sale dove serve, il piatto dividerlo, l'acqua donarla, la sedia cederla, il corpo comprenderlo, la fragilità farla nostra, è un buon inizio. Siamo solo esseri umani, non siamo Dei e non lo saremo mai. Fortunatamente. Io soffro perché le altre soffrono, piango perché gli altri piangono, sono sfruttato perché al fianco ho gli sfruttati. Non mi interessa se hanno due o quattro zampe, orecchie diverse dalle mie, colore della pelle, movimenti altri, linguaggi altri. Mi interessa, invece, la loro appartenenza al mondo degli oppressi. Questo voglio combattere: la discriminazione in base alle "diversità" del soggetto. Il soggetto lapidato e derubato della sua soggettività.

Sono, ad esempio, testimone di slanci coraggiosi di conigli in difesa della propria prole di tale portata da far impallidire generali buffoni di corte. Intuizioni destabilizzanti in movimenti e decisioni rapide in galline da poter affermare con giustizia di non averlo mai riscontrato nei pallidi professori sazi di nozioni. Ho visto mantelli luccicanti al sole in armonie di colori perfetti in maiali liberi, silenzi antichi e colmi di dignità in piccoli pappagalli segregati, corpi di sinuosa autodeterminazione in vacche ribelli, criniere intrise di rivolta in cavalli braccati e derisi, misteriose corde sinfoniche in capre dalle lunghe corna, pecore solitarie seguire i raggi della luna in sentieri inaccessibili imprimendo al terreno nuovi passi di vera indipendenza. Questo sono gli altri animali.

Non è il linguaggio verbale che determina l'appartenenza ma l'autodeterminazione del corpo in funzione della sua libertà. La superiorità non esiste. Esiste invece il mutuo aiuto, lo scambioloso delicato, il rispetto totale. Non siamo qualcosa di più. Corpi, solo corpi. Osservando la lotta del mulo, schiavo e carico in salite a lui nemiche, ho imparato la ribellione.

# 1918—2018 Guerre di oggi, guerre di ieri: nessuna festa per un massacro!

**Contro la retorica  
nazionalista,  
ricordiamo i disertori,  
i renitenti, i fucilati**



**Rilanciamo  
l'antimilitarismo**

**Gorizia**

**sabato 13 OTTOBRE ore 15.30**

**Convegno /  
Assemblea pubblica**

presso il Trgovski Dom  
(ex sala Petrarca) in Corso Verdi 52

**I n t e r v e n t i d i :**

*Marco Bossi "Dicerzioni individuali e collettive"*

**Gorizia**

**sabato 3 NOVEMBRE ore 15**

**Manifestazione  
antimilitarista**

**concentramento di fronte  
alla stazione dei treni**

Conclusione in piazza della Vittoria  
con intervento musicale di Alessio Lega

marco mosci  
DIREZIONI individuali e collettive  
sui fronti della Grande guerra”

**Daniele Ratti** “Il libro bianco della difesa,  
la trasformazione del complesso militare-industriale  
e le collaborazioni con l’università”

**Antonio Mazzeo** “Trasformazione degli apparati militari  
dell’Unione Europea e della Nato nel Mediterraneo  
ed effetti nei processi di militarizzazione in Italia”

**Intermezzo musicale con Matteo Della Schiava**  
e distribuzione di materiale informativo



**Coordinamento  
Libertario  
Regionale**

[infoactionfvg@inventati.org](mailto:infoactionfvg@inventati.org)

## MORTI DI STATO 2 - STEFANO CUCCHI 1



# NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

**REDSKA – BASTARDI SENZA GLORIA****ABAN – MESTIERE DI MERDA**  
**ANDREA DODICIANNI – SAINT MICHEL****1 REDSKA – BASTARDI SENZA GLORIA**

I Redska sono un gruppo di riferimento per tutti gli amanti dello ska-core nostrano. Da Forlì la band ha esportato un proprio sound, ottenuto dall'incastro sopraffino di ritmi in levare, tipici dello ska, con la rabbia e l'impatto sonoro del punk, in tutta Europa, riscuotendo un successo non indifferente in tourné da sogno assieme a Talco e NH3. I Redska si sono sciolti nel 2017 dopo la pubblicazione di un EP intitolato "Redspring" e un cambio di line-up che riguardava il cantante. Nel 2012 pubblicano "La Rivolta", uno dei loro migliori album, 14 tracce i cui testi si scagliano contro partiti xenofobi e razzisti, apparati religiosi laidi e parassitari, l'assenza di stabilità e sicurezza nel mondo del lavoro. Il booklet del disco si apre con la seguente premessa: "Dedicated to the heroes fighting everyday against injustice, ignorance, racism, fascism and power. Dedicated to Stefano Cucchi and to all those who've been murdered by the state. Dedicated to the heroes that, from the top to the crane, began the riot... LA RIVOLTA".

L'album dedicato anche a Stefano contiene inoltre una canzone che ripercorre la vicenda del giovane romano. "Nato come essere umano, una vita dignitosa, / senza mai esagerare e come sempre lavorare. / E a casa per mangiare, un abbraccio a tua madre / e magari l'ultimo saluto che farai a tuo padre. / E le volte a divertirti assieme ai tuoi amici, / una canna ai giardini di nascosto ai quei nemici / che da sempre ti hanno odiato, cercato e pedinato, / un'ossessione insana nel volerti incarcerato." Con questi versi incomincia "Bastardi senza gloria", terza traccia dell'album, che ripercorre la vicenda di Cucchi, dal fermo fino alla sua morte. "Preso, finalmente ti hanno beccato, / fieri dell'operato, ti hanno processato / e subito condannato. / Il tempo di una notte e arrivano le botte, / ora non puoi scappare né

urlare se stai male!". La canzone mette anche l'accento su tutte le calunnie e storture che hanno accompagnato l'iter processuale della faccenda, in modo particolare tutte le sciocchezze inventate per coprire il pestaggio dei carabinieri che lo fermarono, dalla caduta dalle scale all'epilessia.

"La tua foto sul giornale, non è perché stai male, / ti hanno tolto il tempo di tornare a respirare!". Ma le foto di Stefano ridotto pelle e ossa, con il corpo tumefatto dagli ematomi sono ormai a conoscenza di tutti, durante e dopo i processi gli avvocati e i familiari le hanno esibite per mostrare quello che Stefano aveva subito: "I tuoi lividi sono troppi, la famiglia cade a pezzi, / una vita spenta senza senso e senza dignità!". La sezione fiati diventa sempre più travolgente quando nel ritornello emergono le radici skinhead del gruppo, con cori che fanno da sottofondo a questi versi: "Bastardi senza gloria! Bastardi senza gloria! / Ma chi siete voi? Patrioti senza storia! / Diversi siamo noi, (i) Bastardi senza gloria! / La vostra dignità è difesa da una pistola / e se un dio esiste, poi all'inferno brucerete voi!".

Quasi un decennio fa venne ucciso Stefano Cucchi e, ad oggi, seppur sembra raggiunto un punto di svolta nelle indagini, i colpevoli non sono ancora stati condannati. Casi come questo mostrano come, partendo dagli organismi di polizia, passando per i medici dei penitenziari, arrivando fino alla magistratura, si debba parlare, non della sola presenza di "mele marce", ma di un intero sistema volto a proteggere ogni abuso perpetrato da una sua branca, piuttosto che garantire verità e giustizia ai suoi sottoposti: "Oggi, dalle nostre "autorità" / è praticata la giustizia con l'abuso di una divisa. / Ci mostrano la loro "superiorità" ... / Ma nessuna causa ci sarà e nessuna pena arriverà!".

**2 ABAN – MESTIERE DI MERDA**  
Aban è un rapper leccese che ha pubblicato il suo primo album solista, "La bella Italia", nel 2008, per la Sud Est Records, la prima etichetta indipendente del Salento. Il modo migliore per inquadrare l'artista penso sia citare il post che ha pubblicato sulla sua pagina Facebook nei giorni precedenti all'uscita di "Walking Dead", la sua ultima produzione: "Salve carissimi, so' bene quanto sia controproducente scrivere queste parole il giorno prima dell'uscita di un disco così importante, concepito in tre anni di lavoro. [...] Agli occhi di molti colleghi sembrerò certamente poco furbo a schierarmi con tanta decisione da una parte o dall'altra della barricata, ma ho



imparato che chi non sta né da una parte, né dall'altra, sia per quieto vivere o tornaconto economico, è molto peggio di chi sceglie la fazione opposta alla mia; e a stare sempre in mezzo alle due parti prima o poi si finisce schiacciati.

Quindi ci tengo a ribadire per l'ennesima volta: a meno che non vogliate passare dall'altra parte della barricata, la mia musica non è per razzisti, omofobi, sessisti, classisti, fascisti, leghisti, salvininisti, meloniani, xenofobi. Detto questo, domani esce il mio cazzo di disco e non posso far altro che ringraziare ognuno di voi che sta spingendo il singolo e che supporterà questo progetto."

La canzone che tratteremo si intitola "Mestiere di merda", appellativo riferito all'arma dei carabinieri, reso celebre da un coro ad essa dedicato. Il pezzo risale a "Nessun rimorso", del 2010, ed è un pugno allo stomaco come quelli che Aban sa tirare combinando testi e parti strumentali. La canzone racconta della vicenda Cucchi e lo sgomento che si prova venendo a conoscenza di notizie come questa: "odio il giornale ma non posso farne a meno, / oggi il titolo mi inchioda gli occhi su quello che vedo / testata riporta sull'argomento principale: / Stefano Cucchi viene ammazzato come un cane!". In poche rime il rapper riesce a riassumere il fermo di Stefano per la detenzione di poco più di venti grammi di hashish, i pestaggi ricevuti dai carabinieri fino a provocarne il decesso, e gli insabbiamenti e i depistaggi da parte dello Stato: "venti grammi per morire senza andare in ospedale /

Dopo Aldrovandi continuiamo con le morti di stato.

Il 22 ottobre ricorre l'anniversario della morte di Stefano Cucchi, con questo articolo racconteremo come è morto e perché tramite tre canzoni di generi differenti.

Tre brani per chiedere verità e giustizia nei giorni in cui il processo che lo riguarda sta muovendo passi decisivi.

dentro un carcere normale manco un carcere speciale / con i segni sopra il corpo di un pestaggio militare, / senza una speranza a fianco o una madre da abbracciare / senza alcuna spiegazione ufficiale, nessun comunicato, / solo silenzio e bugie da parte dello Stato". Già nove anni di processo fino ad oggi; sono fin troppi per un Paese che si definisce democratico: "Non mi fido di chi non condanna l'Arma per rispetto, / dei colpevoli assolti dopo l'ennesimo processo".

L'ultima strofa dice pesanti verità che Aban ci spara addosso una dopo l'altra: "nessuno ha pagato tutto rimane com'era, / per questi infami manco un solo giorno di galera". Processi lunghissimi che possono dare risultati solo grazie alla determinazione di familiari che ingaggiano una vera e propria battaglia, combattuta non soltanto per i loro figli o fratelli ma anche per tutti noi, dato che Cucchi ha pagato con la morte il possesso di hashish. Per i carabinieri la sua anima pesava quanto la roba che aveva in tasca: "e oggi Stefano va via chiuso in una busta nera / senza avere manco il tempo per un'ultima preghiera / e non importa la tua vita, non importano i tuoi anni / qui la morte pesa solamente venti grammi..."

**3 ANDREA DODICIANNI – SAINT MICHEL**

Andrea Dodicianni è un artista e musicista che ha all'attivo due album. Il primo si intitola "Canzoni al buio" ed è stato pubblicato nel 2013; per comprendere il titolo dell'album bisogna tener conto del fatto che "questo disco," come precisa Dodicianni, "è stato interamente composto, registrato e mixato al buio, perciò l'invito è quello di ascoltarlo in questa condizione, in modo da apprezzarne appieno il contenuto. Per enfatizzare ulteriormente la genuinità dell'ascolto, nella produ-

zione delle tracce non vi è presenza di artifici quali intonatori, quantizzatori o sequencer, ma anzi tutte le tracce sono state riprese in un unico e inalterato Take. Rumori come fruscii, slide di corde, respiri sono quindi stati appositamente lasciati là dove l'acustica naturale dello studio li aveva posti." All'interno di "Canzoni al buio" vi è "Saint Michel", una canzone molto tranquilla, quasi cullante e onirica nelle sonorità, ma con un testo di grande impegno sociale e di memoria che ha vinto nel 2013 il Premio Giuria Popolare a Voci per la Libertà. La canzone è una sorta di preghiera al santo protettore della Polizia di Stato, San Michele Arcangelo, a cui l'artista chiede giustizia per Cucchi ed Aldrovandi.

La canzone, premiata dal concorso artistico indetto annualmente da Amnesty International, seppur breve, oltre a puntare il dito contro chi abusa del proprio potere e chi ne è complice. "Per chi non spezza, mai le catene, / perché le sa accettare. / Per tutti quelli, servi dei servi, / fiori per ricordare, / Saint Michel, Saint Michel", racconta anche il tragico copione che accompagna le vittime di soprusi nel nostro Paese, ovvero, la cappa di omertà e indifferenza che cala implacabile intorno a loro: "Per chi si volta, per chi non parla, / e chi non sa parlare. / Per tutti quelli che non si sanno, / cane non mangia cane. / Saint Michel, Saint Michel".

Nel finale, sempre più tragico e malinconico, l'autore accenna in modo più specifico alla storia di Cucchi focalizzandosi sull'aspetto del negligente abbandono durante il ricovero ospedaliero in cui morì: "Stefano non sa più se mangiare, / non tornerà più a casa".

**Umanità Nova**

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sep. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Ptero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

continua da pag. 2  
Intervista a Simon Pringer

cuito l'individualismo esasperato prodotto dal neoliberalismo. Se hai voglia di manifestare contro il G20, molto bene, ma devi anche agire quotidianamente, collettivamente. Uno dei modi migliori per cambiare la mentalità delle persone riguardo ai migranti è farli incontrare con una famiglia siriana, impegnarsi in uno scambio. Incontrare la loro situazione potrebbe essere il modo di ri-umanizzare i rifugiati ai loro occhi.

Ciò implica avere uno spazio per iniziare questa conversazione, un luogo inclusivo, privo di parole d'incitamento all'odio. Opponendosi al nazionalismo, l'anarchismo incoraggia a pensare al "non-nazionalismo", guardando oltre le reazioni epidermiche, espandendo il cerchio delle nostre preoccupazioni e la nostra capacità di prenderci cura degli altri, di essere preoccupato per l'intera umanità.

### Questo ethos permette di combattere la violenza istituzionale?

Mi considero pacifista, ma ciò non significa che la gente non dovrebbe opporsi, combattere, praticare l'autodifesa. Per me, l'anarchismo è fondamentalmente non violento – anche se un certo numero di anarchici non sono d'accordo su ciò. Un sistema di regole e coercizione è intrinsecamente violento. Lo stato rivendica il monopolio di questa violenza. Quando gruppi di attivisti, anarchici o altri si oppongono allo stato, è un abuso del linguaggio chiamarlo violenza. È un modo per l'autorità di screditare il dissenso. Se lo stato rivendica il monopolio della violenza, accettiamolo in questi termini. La violenza è di-



**“Per me, l'anarchismo è fondamentalmente non violento – anche se un certo numero di anarchici non sono d'accordo su ciò. Un sistema di regole e coercizione è intrinsecamente violento. Lo stato rivendica il monopolio di questa violenza. Quando gruppi di attivisti, anarchici o altri si oppongono allo stato, è un abuso del linguaggio chiamarlo violenza”**

sgustosa, ne vuoi il monopolio? Puoi averlo. Ma allora non chiamare "violenza" la nostra risposta. L'obiettivo di un anarchico, di un attivista non è il dominio, la coercizione, ma la preservazione della propria integrità, la creazione di una società migliore, di più libertà. L'autodifesa non è violenza.

**In un certo senso, un Black Bloc non sarebbe violento, se-**

**condo te...**

Ogni Black Bloc, in un dato contesto, può essere motivato da molte ragioni.

Ma in generale, non credo che il suo obiettivo sia la violenza. La prima ragione per cui il Black Bloc nasconde il suo volto è perché non si tratta di interessi individuali, ma di un movimento collettivo.

La maggior parte dei media parla del Black Bloc solo in termini di "violenza", ma è prima di tutto una forma di resistenza, di autodifesa, non solo per gli individui che formano il Blocco Nero, ma un'autodifesa della comunità e del pianeta in cui viviamo. Cosa cambierà, per una banca, una vetrina rotta, rapidamente sostituita? Condannare la violenza dei Black Blocks, permette di nascondere la violenza della polizia, volta al dominio, alla coercizione, alla soppressione della libertà di alcuni individui al solo scopo di preservare la proprietà di una potente minoranza.

**\*Traduzione di Enrico Voccia**

## NOVITÀ ZIC/CONTRO LA GUERRA INFINITA E LA MILITARIZZAZIONE SOCIALE

# PER UN FUTURO SENZA ESERCITI



**Autori vari**  
**Atti del Convegno antimilitarista, Milano 16 giugno 2018**  
**pp. 192, EUR 10**

Questa riflessione collettiva sulla guerra e sul militarismo nasce dalla necessità di non arrendersi alle logiche dominanti e dall'urgenza di reagire a una realtà quotidiana di morte e distruzione.

I contributi di gruppi, organizzazioni e singoli sono un tentativo, politico e sociale, di provare a capovolgere, nel pensiero e nella pratica, la drammatica realtà che ci troviamo di fronte.

Coi dati e gli approfondimenti che leggerete la scelta antimilitarista dovrebbe essere scontata, eppure è tremendamente difficile rovesciare il linguaggio di un sistema che chiama pace la guerra, democrazia la distruzione, sicurezza le persecuzioni razziali, assenza di decoro la povertà. Individuare i nemici e gli attori dovrebbe essere chiaro, eppure viviamo in tempi in cui si ritiene nemico il vicino di casa, il collega di lavoro, persino il disoccupato con cui entrare in concorrenza per qualche lavoro con salario da fame.

Questo volume, nelle diverse sensibilità di chi vi ha partecipato, vuole essere questo: uno strumento per pensare, approfondire, confrontarsi e dibattere.

Perché è inaccettabile spendere 64 milioni di euro al giorno per le spese militari; perché acquisire armi e strumenti di guerra sempre più sofisticati per seminare morte e distruzione significa abituare gli esseri umani alla logica della sopraffazione e del terrore; perché non è normale vivere in territori cosparsi di basi militari, di ordigni bellici e di testate nucleari e poi accettare che si arrivi a fatica alla fine del mese, si taglino posti di lavoro e ci si accapigli per i troppi immigrati sulle panchine del centro.

Proviamo a diffonderlo, raccontarlo e soprattutto a trasformarlo in momenti concreti di lotta, per non arrendersi all'evidenza e far diventare il mondo che viviamo il mondo che vogliamo.

### Bilancio n° 27-28

#### ENTRATE

**PAGAMENTO COPIE**  
REGIO EMILIA Federazione Anarchica Reggiana € 100,00  
SPEZZANO ALBANESE "F.A. "G. Pinelli"" FAI" € 50,00  
NAPOLI "Gruppo Anarchico "Francesco Mastrogiovanni"" - FAI" € 100,00  
EMPOLI P. Beccherini vendita militante € 46,00  
BOLZANO A. Mazzullo vendita militante € 15,00  
**Totale € 311,00**

#### ABBONAMENTI

COLOGNOLE F. Lazzeri (pdf) € 25,00  
TORTONA E. Tonna (cartaceo) € 55,00  
S. CASCIANO V. DI PESA Centro Studi Storici della Val di Pesa (cartaceo) € 55,00  
ODERZO D. Bedini Barbieri (cartaceo) € 55,00  
PREVALLE M. Fasoli (pdf) € 25,00  
SALA BOLOGNESE L. Collina (pdf) € 25,00  
VITTORIO VENETO G. Baccaro (pdf) € 25,00  
BRESCIA E. Bottini (cartaceo + gadget) € 65,00  
ROMA M. Buraschi (cartaceo + gadget) € 65,00  
SAN GIACOMO DELLE SEGNA-TE L. Gherlinzoni (cartaceo) € 55,00  
DORGALI P. Sotgia (cartaceo) € 55,00  
ESTERO A. Patane (pdf) € 25,00  
BOBBIO P. Quardenucci (pdf) € 25,00  
**Totale € 555,00**

**ABBONAMENTI SOSTENITORI**  
COLOGNOLE F. Lazzeri € 80,00  
**Totale € 80,00**

#### SOTTOSCRIZIONI

SPEZZANO ALBANESE D. Liguori € 50,00  
IMOLA "M. Ortalli "saluti ai compagni e alle compagne" € 50,00  
MASSENZATICO "Vendita al Convegno delle "Cucine del Popolo" € 30,00  
MUGGIA C. Venza per gli abbonamenti ai carcerati € 100,00  
SALA BOLOGNESE L. Collina € 15,00  
VITTORIO VENETO G. Baccaro € 35,00  
PRATO "G. Bartolomei" "Diamo soldi a l'Umanità Nova co lo sguardo rivolto all'aurora ché del liber pensier la dimora di sostegno necessita ognor" € 50,00  
DORGALI P. Sotgia € 5,00  
ESTERO A. Patane € 25,00  
BOBBIO P. Quardenucci (pdf) € 75,00  
**Totale € 435,00**

**TOTALE ENTRATE**  
**€ 1.381,00**

#### USCITE

Stampa n°27-28 € 997,36  
Spedizioni n°27-28 € 797,40  
Etichette e materiale spedizioni n°27-28 € 140,00  
Corriere Tnt (fattura del 30/09/2018) € 354,98  
**TOTALE USCITE € 2.289,74**

**saldo n°27-28 -€ 908,74**  
**saldo precedente -€ 3.582,56**  
**SALDO FINALE -€ 4.491,30**

**IN CASSA AL 12/10/2018:**  
**€ 2839,29**

#### DEFICIT: € 2154,98

così ripartito  
Fattura TNT del 30/09/2018:€ 354,98  
Prestito da restituire a de\* compagn\*: € 1800,00

### OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box "redazione e amministrazione" sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:  
c/o circolo anarchico C. Berneri  
via Don Minzoni 1/D  
42121, Reggio Emilia  
e-mail:  
uene\_redazione@federazioneanarchica.org  
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:  
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:  
Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,  
per l'elenco visita il sito:  
<http://www.umanitanova.org>)  
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"  
Paypal  
amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Codice IBAN:  
IT101076011280001038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

### WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

UNINVIAGGIO

# CUCINE SENZA CONFINI 2018

CRISTINA

Quest'anno ho voluto godere fin dall'alba le tre giornate del Convegno "Cucine senza Confini" – organizzato dalle Cucine del Popolo di Massenzatico – e non me ne sono affatto pentita. Le Cucine sono fatte così; non sai se ti diverti di più ad assistere ai laboratori ed alle relazioni o parlare con tutti i compagni e le compagne che sono arrivati\* da ogni dove o, non ci crederete ma è così, aiutare nella preparazione ed organizzazione degli eventi e dei vari pasti: cerchiamo però di fare ordine nelle mille attività che si sono susseguite.

L'inaugurazione ufficiale è stata alle 19, grazie alle interessanti relazioni dei giornalisti Armando Torno e Rinaldo Gianola, dove si è fatta una disamina del poco confortante e confortevole livello politico e culturale del Paese con considerazioni riguardanti il mondo dell'editoria, della comunicazione e del giornalismo. Ci saremo certo intristiti se prima non avessimo partecipato ai primi allenamenti orizzontali a base di ciccioli e Lambrusco e, poco dopo, ostriche e bollicine!

Lì ho potuto constatare una delle prime regole delle Cucine – se si mangia bene si pensa bene e, aggiungo, si reagisce meglio. Per cena, la tradizionale gnocciata sociale a base di gnocco fritto e salumi e formaggi locali è stata il giusto preludio alle coinvolgenti note dei Suonatori Libertari Calabresi. I compagni Gerardo Vespici e Piergiuseppe Maggì ci hanno letteralmente coinvolti – ebbene sì, ho cantato suonato e ballato – con canti sociali e di protesta. Sorpresa non da poco è stato l'uso di strumenti musicali di cui si era quasi persa la memoria, come la lira calabrese ed altri strumenti fatti a mano dallo stesso Piergiuseppe.

Il sabato è iniziato con la vaccinazione antiautoritaria per debellare ogni tipo di malattia di derivazione fascista e razzista, cosa non facile e proprio per questo ci si è affidati alla meticolosa cura dell'insostituibile Cecio e dal gruppo Gli Spavaldi. Abili e vaccinati abbiamo assistito al primo laboratorio irregolare. Luca Federici ha parlato dell'esperienza di Ri-Mafrow, fabbrica recuperata a tutt'oggi sotto attacco della politica

e del capitale, dove per questa occasione ha portato l'amaro Partigiano. Luigi Rigazzi ci ha poi spiegato il ruolo fondamentale delle frattaglie nella cucina popolare, mentre Arturo Bertoldi con il suo intervento storico/gastronomico sui sottaceti mi ha fatto ricordare il terribile sapore delle uova sottaceto, sempre presenti nei pub inglesi. Per fortuna che il laboratorio prevedeva i mitici sottaceti del Barone che mi hanno fatto passare questo pensiero triste, totalmente dissolto dopo il ricco pranzo dell'operaio curato dal cuoco "ufficiale" delle Cucine del Popolo: il Barone Rosso della Lunigiana coadiuvato dai suoi aiutanti. Dopo il pranzo è arrivato come un tornado pieno di coriandoli Stefano Raspini, Raspo, con un'esilarante performance sui lumbard e Salvini.

È stato poi il momento del partecipato Convegno di Studi Storici "Cucine Senza Confini" con le relazioni di: Alberto Capatti, "Il Linguaggio delle Cucine del Popolo: Memoria e Immaginazione"; Pietro D'Alessio, "Mangiare Etnico"; Federico Ferretti, "Il Pasto degli Esploratori"; Edy Zarro, "La Cucina che non c'è"; Mauro Balboni, "Il Pianeta Mangiato"; Enrico Voccia, "Saperi e Saporì nell'Ellenismo"; Elisabetta Salvini e Lorenza Carrara, "Partigiani a Tavola"; Eliana Bartoli, "La Nostra Tavola Rossonera".

Come sempre Alberto Capatti, grande amico e sostenitore delle Cucine, ha colto nel segno: a suon di ricette bisogna combattere la cucina globale che tenta di omologare i sapori distribuendo gli stessi prodotti ovunque, una cucina che "calcola il tempo con il freezer e misura lo spazio con il packaging". Per far questo bisogna usare l'immaginazione e la curiosità, arrivando così ad essere attratti dal diverso, ad avere necessità della contaminazione. Tenendo un piede nella tradizione e un'altro nell'esplorazione il cibo diventa così un vero e proprio linguaggio che accomuna i popoli e le loro Cucine.

La stessa cucina italiana "tradizionale ed identitaria" non è altro che la rivisitazione di prodotti provenienti da ogni parte del mondo, dagli spaghetti alle patate. Può darsi che le buone pratiche non rallenteranno il genere umano nella sua folle corsa verso la



distruzione ma certamente renderà le donne e gli uomini che le praticano delle persone migliori. È con questo spirito che Eliana ha voluto invitare chi da anni segue le Cucine ad aprire anche nei propri territori dei circoli che, attraverso un percorso federativo graduale e armonioso, portino alla creazione di questi preziosi laboratori di felicità, inclusivi e accoglienti. Perché la cucina di fatto non ha confini e non esiste una Cucina con la C maiuscola che si possa imporre sulle altre come la migliore o la più vera e tradizionale. Esistono, come dice il compagno Edy, le donne e gli uomini che cucinano e si nutrono, reinventando sempre cibi e preparazioni, per il piacere proprio e altrui. Cibo come esplorazione, come incontro e come dialogo che unisce comunità sempre in trasformazione e non riesce ad escludere nessuno nemmeno gli inglesi e le loro uova sottaceto.

Ecco è tornato il pensiero triste ... è ora di rifarsi con il Veglione Rosso e il suo menù socialista del 1910. Trecento persone hanno mangiato i mitici cappelletti, il bollito e la zuppa inglese tra chiacchiere e risate per finire cantando assieme al Coro Sociale Violenti Piovaschi di Carpi.

Senza accorgersene si è fatta già domenica e per non farci mancare nulla ed aprire lo stomaco alle nuove libagioni ci facciamo coinvolgere dai laboratori irregolari di Stefano Bet la sua "grappa alla macchia" con il suo progetto di distilleria itinerante, Giacomo Della Chiesa e il Pelinkovac a base di

assenzio e Stefano Braidì con i suoi ghiaccioli, il vero gelato popolare, al lambrusco. Prima di pranzo Gianmaria Valent e il professor Capati hanno meticolosamente smontato le proibizioni dell'Onu relative al parmigiano reggiano, all'olio extravergine di oliva e al prosciutto crudo, durante il dibattito dal titolo "Cucine del Popolo contro ONU".

Con il pranzo della domenica, che notoriamente è il pasto speciale della settimana, si è messo in tavola quello che era stato pensato condiviso e discusso durante il convegno di sabato, grazie alla comunità sinti e ad un gruppo di ragazzi nigeriani che hanno cucinato i loro piatti tradizionali e non. Subito dopo Giovanni Canzoneri ha letto le sue poesie dedicate ai migranti.

Nel pomeriggio ci si è poi dedicati ad una cosa che ha poco a che fare con la gastronomia tout cour ma ha molto a che vedere con il suo aspetto squisitamente conviviale: Enrico Riot ci ha presentato il fumetto di Alessio Spataro "Biliardino" rivelandoci che il "Futbolín" è stato perfezionato e brevettato proprio durante la Rivoluzione Spagnola, come gioco per consentire anche ai mutilati di guerra di divertirsi in compagnia. Ermanno Bartoli e

la sua Macchina Infernale ha chiuso il "programma immaginario" delle Cucine, lasciando spazio ad una "gnocciata propiziatoria" per i convegni a venire e per ritemperarsi da questi giorni che hanno visto andare e venire almeno 700 persone, compagne e compagni e semplici amanti del ben vivere.

Non è la prima volta che le Cucine del Popolo danno la prova che anche eventi così impegnativi possono essere gestiti e coordinati in modo autonomo, senza finanziamenti pubblici e senza fini di lucro; grazie a tutti e tutte le compagne e i compagni che

hanno dato una mano perché ci godessimo questa festa, da chi ha pulito gli spazi e le stoviglie, a chi ha preparato da mangiare, a chi ha allestito gli spazi per conferenze ed esibizioni varie. No Master No Chef ma tanta passione ed un forte ideale perché anche attraverso la cucina e la pancia piena si fa la rivoluzione.

**"Non è la prima volta che le Cucine del Popolo danno la prova che anche eventi così impegnativi possono essere gestiti e coordinati in modo autonomo, senza finanziamenti pubblici e senza fini di lucro"**

## ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero, per errore, l'articolo "ANCORA ASSISTENZIALISMO PER RICCHI" è stato pubblicato a firma "Cuoca Rossonera" invece che COMIDAD. Ce ne scusiamo con gli autori e con i lettori.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.28 - 21 ottobre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta